



Parma
Dolce LA BADIA
Amore.it
www.parmadolceamore.it

OBAMA: ASSUMI? MENO TASSE

Fiat suona la carica
La 500 in Usa a Natale

PEREGO ■ a pagina 25



**L'Inter s'è inceppata:
solo un pari a Bologna
La Juve su Borriello**

Servizi ■ nel Quotidiano Sportivo

PROSCIUTTO DI PARMA



www.parmadolceamore.it

JOVO SHOW A ROMA: «IN LIBIA DONNE PIÙ LIBERE». ACCORDI, INCONTRI E PROTESTE

BUFERA GHEDDAFI

Muammar Gheddafi con Berlusconi. Il premier: «Chi critica è prigioniero del passato»



**LA SAGRA
DELL' IPOCRISIA**
di FRANCO CANGINI
A PAGINA 5

**IL CARNEVALE
DEL RAIS**
di FRANCO CARDINI
A PAGINA 2

DEGLI ESPOSTI, FARRUGGIA, POSANI
e SASSANO ■ Da pagina 2 a pagina 5

STERMINATE 7 PERSONE

**Fa strage di rom
e si toglie la vita
Choc in Slovacchia**



L. BIANCHI ■ alle pagine 6 e 7

DOPO I NOMADI

**Sarkò espelle ladri
e mendicanti stranieri**

Servizio ■ a pagina 7

FRANCIA, PARLA LA MADRE

**«Giustizia per Daniele
morto in carcere»**

LORENZINI ■ a pagina 15

PAURA DI UNA NUOVA FENICE

**Rogo a Venezia
Danni a capolavoro
del Tiziano**

Servizio ■ a pagina 16

RAZZISMO A MADESIMO

**La cameriera è africana
Coppia di italiani:
«Non parliamo coi negri»**

PUSTERLA e MAGRO ■ a pagina 17



CILE, NUOVI PROBLEMI SLITTA LA TRIVELLAZIONE

**«Gravi pericoli
in quel rifugio»
Si complica
il recupero
dei minatori**

Sono in 33 i minatori
prigionieri a 700 metri
di profondità: servono
mesi per tirarli fuori

Servizio ■ a pagina 22

La Tua Casa Sta Cedendo?

RISOLVIAMO CON INIEZIONI NEL TERRENO ANCHE
IN PROFONDITÀ DI EcoRESINA ESPANDENTE



Sopralluoghi e Preventivi Gratuiti

Chiama
senza impegno
www.geosec.it

840 222202

LA VISITA DEL COLONNELLO

SOUAD SBAI, DEPUTATA E ISLAMICA: IL RAIS CI RISPARMI ESTERNAZIONI E FOLKLORE, SI RILEGGA IL CORANO SULLE ALTRE RELIGIONI



Gheddafi, prediche e provocazioni

«Da noi le donne sono più libere»

Nuovo show davanti a duecento ragazze. Polemiche e proteste a Roma

di **ALESSANDRO FARRUGGIA**

— ROMA —

IL FASCINOSO carosello dei 27 cavalieri beduini alla caserma carabinieri di Tor di Quinto, certo. La mostra fotografica sul colonialismo italiano all'Accademia Libica. E la sontuosa cena per l'*If-tar*, che celebra la fine del mese di digiuno del *Ramadan*. Non è povera di appuntamenti l'ennesima visita di Gheddafi a Roma.

MA LA PASSIONE del colonnello, anche sotto i pini di Roma, resta l'universo femminile. E a quello ha ancora parlato. «Le donne — ha detto — sono le rose e l'uomo il grano. Vanno trattate secondo la loro natura. Se le costringiamo a fare i lavori da uomo come in America o in Europa, se le costringiamo a guidare persino i treni, cosa

che da noi sarebbe impensabile, commettiamo una ingiustizia. E una ingiustizia non è libertà. Prendete esempio dalla Libia, la terza via tra mondo arabo dove le donne sono trattate senza rispetto e l'Occidente che con la scusa di rispettarle ne sottomette la vera natura».

FEMMINISTA?

«Nessuno da noi le costringe a svolgere duri lavori da uomo come succede in Occidente»

A mezzogiorno, davanti alle *Gheddafi girls*, il Leader della Rivoluzione concede il bis. Come domenica e come già in occasione del summit Fao dello scorso novembre. Gheddafi ama un auditorium giovane, femminile e possibilmente di bella presenza e l'ambasciata gliene

ha procurato uno: 545 ragazze domenica, 198 ieri. E pazienza se l'agenzia *Hostessweb* le ha regolarmente fatturate a 144 euro più iva. L'attenzione va incoraggiata, dicono con levantina flessibilità nel suo entourage. All'ambasciata, peraltro, non hanno gradito le ricostruzioni uscite sui giornali ieri, specialmente quei presunti 4.500 euro pagati per le tre presunte conversioni all'Islam. E così ieri due ragazze, al termine delle tre ore di incontro, sono uscite e — fornendo nomi e cognomi, Elena Raccoviaciano e Barbara Persichetti — han detto che «non c'è stato alcun tentativo di abbandonare il Cristianesimo, Gheddafi non ha neppure detto che bisogna convertire l'Europa ma che la presenza di molti musulmani porterà naturalmente l'Europa verso l'Islam». E ancora,

hanno insistito le due messaggere delle *Gheddafi girls*, «in Libia le donne non sono sottomesse dalla religione», e sono «ben più libere e rispettate di quanto si pensi in Occidente». Un paradiso, insomma. I giornalisti, che sono curiosi, hanno notato che se a tutte le ragazze

fatto che dieci ragazze sono entrate ed uscite dall'accademia libica con il velo: una percentuale interessante per tutti.

MENTRE FUORI dall'accademia libica l'Italia dei Valori piazzava la sua simbolica «tenda della legalità» in polemica con la tenda nella quale Gheddafi avrebbe incontrato Berlusconi, il folklore ha dominato la seconda giornata della visita, appagando le telecamere e oscurando la sostanza. Ma c'è stata anche sostanza. In molti hanno notato un Berlusconi stranamente mai sorridente ieri. Ma al di là di qualche increspatura su affari che si sarebbe voluto concludere (difesa, energia) e non è detto che si concludano, intesa italo-libica resta solidissima. Nonostante il folklore.

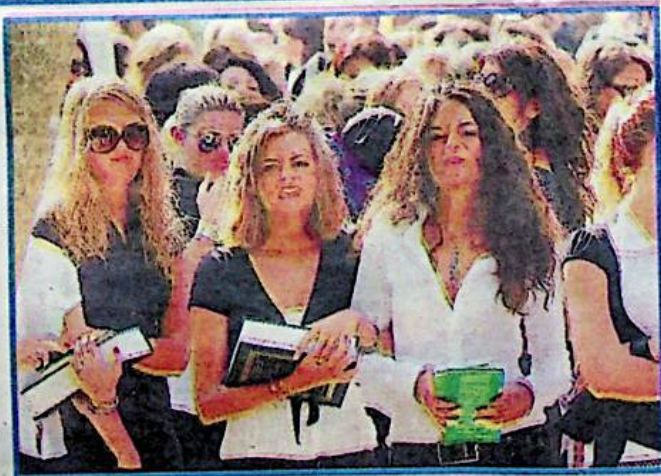
PLATEA COSTOSA

I compensi delle hostess: 144 euro più iva. I diplomatici di Tripoli: «Nulla di strano»

sono stati dati «Libretti verdi della rivoluzione» e poderosi Corani in lussuosa versione italiana alcune hanno avuto anche regalini extra. Per chi si convertiva se non all'Islam almeno alla rivoluzione gheddafiana si parla di viaggi premio a Tripoli e alla Mecca. Sta di

In passerella

Nelle foto Ansa, alcune delle 200 ragazze reclutate dall'agenzia *Hostessweb* per incontrare Gheddafi all'Accademia libica nella seconda giornata della visita del leader di Tripoli. Al centro, la tenda montata per protesta dal senatore Pedica dell'Italia dei valori (foto Lapresse)



L'ANALISI

IL CARNEVALE DEL VECCHIO RIVOLUZIONARIO



di **FRANCO CARDINI**

TRENTA cavalli trenta e non sappiamo quante muslim showgirls, un numero imprecisato di uniformi e di kaftan, nere tende beduine e notti d'oriente all'aroma però del petrolio. Torna a mente l'Immaginifico Gabriele D'Annunzio: «aromati e metalli, armenti e biade, e Berenice dalla chioma d'oro — il paradiso è all'ombra delle spade»; o, meglio ancora, il vecchio Visconti Venosta: «pipe, sciabole, tappeti, scimitarre, yagatan — odalische e minareti già imballati avea il sultan». Invece la situazione, pur non essendo seria, potrebbe esser grave. Il colonnello

Gheddafi, capocomico e petroliere, sbarca in Italia dopo averla magnanimamente perdonata dei passati orrori coloniali che essa avrebbe imposto al suo paese (e, intendiamoci, la storiella che noi ci raccontiamo degli «italiani-brava-gente» mica è poi tanto vera...) e con un bel carico di prospettive e di promesse che riguardano il suo petrolio e le nostre imprese. A capo del nostro governo c'è un imprenditore, capo di un partito-azienda: c'è in fondo tanto da scandalizzarsi se i due leader — ciascuno a modo suo dotato di un certo humour — fraternizzano e pensano a far affari? E' comprensibile che tutto ciò sia stigmatizzato da chi, ex alleato di Berlusconi e ora aspirante a prendere il suo posto come politico italiano di fiducia della superpotenza statunitense, si dichiara inquieto dinanzi alla politica «filoaraba» del cavaliere. Ma cerchiamo di guardar oltre il pittoresco e magari il carnevalesco. Al di là delle immediate prospettive di

business, è in corso in questi mesi un'importante fase di ridefinizione della politica mediterranea: il petrolio e il popolo dei gommoni nel Canale di Sicilia ne sono due aspetti molto importanti. Gheddafi e Berlusconi passeranno, come tutti i governi passano entro un certo numero di anni o di lustri: ma i popoli e i problemi restano. Italia e Libia hanno alle spalle secoli di storia comune (non solo il trentennio di

occupazione coloniale) e dinanzi a loro un presente geopolitico e geoeconomico interessante. Del resto, far un po' di politica estera ogni tanto — americani permettendolo — non è che faccia male alla salute.

IL RESTO è davvero folklore. Preconizzare la conquista musulmana dell'Europa cominciando dalla conversione di tre hostess non si annunzia come un inizio proselitistico particolarmente serio. L'uomo della Rivoluzione Verde (nel senso del colore dell'Islam) continua a restar fedele al suo personaggio, ma le sue profezie somigliano molto alle minacce del redivo a intermittenza Osama bin Laden e delle previsioni catastrofiche di chi assicura che di qui a mezzo secolo un quinto degli europei sarà musulmano e l'Europa sarà irta di minareti. Per ora, il più bel minareto del nostro continente è la Giralda di Siviglia. Campanile cattolico da sette secoli e mezzo.



MONSIGNOR MOGAVERO
UNA UE ISLAMICA? PROVOCAZIONE
SALUTARE. UN RICHIAMO
ALL'IMPORTANZA DELLA RELIGIONE

TOSI, SINDACO DI VERONA
UN ANIMALE POLITICO ECCEZIONALE
FA L'INTERESSE DELLA SUA NAZIONE,
TOCCA A NOI FARE IL NOSTRO

LA PREDICA E LA RABBIA
Il popolo del web furioso
con Gheddafi per la sua
frase «L'Europa diventi
islamica». Commenta su
www.quotidiano.net



SPOT ISLAMICO
Una hostess col niqab ieri
all'Accademia libica. Sopra,
il medaglione con foto di
Gheddafi, indossato dalle
ragazze (Ansa)

DURE REAZIONI DI FINIANI, PD E IDV «L'Europa è cristiana» Anche la Lega nel coro delle critiche

— ROMA —

CELEBRAZIONI, festeggiamenti, ma soprattutto polemiche. Le esternazioni romane di Gheddafi non solo hanno provocato la levata di scudi delle opposizioni, l'indignazione delle associazioni delle donne, di Amnesty International e dell'Unione dei giovani ebrei, uniti nel parlare di spettacolo indecente. Hanno anche aperto un nuovo fronte polemico tra finiani e Pdl. Farefuturo, la rivista vicina al presidente della Camera, sottolinea: «Se l'Italia è diventata la Disneyland di Gheddafi, il parco-giochi delle sue vanità senili, la ragione è purtroppo politica. Il rais libico esibisce la sua legittimazione, la sua amicizia con il premier, la sua paradossale centralità nella politica internazionale di un governo, quello berlusconiano, che è passato alla logica commerciale, per cui il cliente, se paga, ha sempre ragione. E visto che Gheddafi paga, le sue diventano anche le nostre ragioni». Altrettanto duri i commenti di Generazione Italia: «Vi immaginate Gheddafi che va a Parigi o a Berlino e organizza un incontro con 500 hostess per dir loro diventate musulmane?». Non la pensano così gli ex colonnelli di An vicinissimi a Berlusconi: «L'ospite ha sempre ragione», dice La Russa, mentre Gasparri ricorda i «vantaggi» per le imprese italiane dopo gli accordi con la Libia. Ma anche nel Pdl non mancano mal di pancia. Il sottosegretario agli Esteri, Stefania Craxi, dice di teme-

re una «mancanza di rispetto» nell'atteggiamento de leader libico, il sindaco di Milano Moratti, ricorda che la nostra religione è quella cristiana e La Loggia esorta Gheddafi a introdurre libertà di culto nel suo Paese.

DIFESA d'ufficio da parte del ministro degli Esteri Franco Frattini che liquida i critici: «E' gente che non conosce affatto né la politica estera, né gli interessi dell'Italia». Infine la Lega affida al titolo di oggi della Padania la replica a Gheddafi: «L'Europa sia cristiana», al-

LA DIFESA
«L'ospite ha sempre ragione»
dice La Russa. E Frattini
bacchetta l'opposizione

tro che musulmana come vorrebbe il rais. Ma per tutta la giornata di ieri il silenzio dei leghisti ha fatto scalpore. «Il Carroccio strilla sulle moschee e tace su Gheddafi», secondo Silvana Mura dell'Idv, partito che ha piantato una «tenda della legalità» di fronte all'ambasciata libica e che vuole conferire al Rais una «laurea horribis causa» per tutti i crimini commessi dal 1969. Di Pietro parla di «dignità svenduta per aver ospitato un dittatore». A prendersela con il premier, prima ancora che con il Colonnello, è anche il segretario del Pd Bersani: «Più che di teatrino libico è il teatrino della politica estera di Berlusconi, siamo fuori dai paesi che contano».

Olivia Posani

CONDANNATI PER INNOVARE

ANNUNCI

MOLTI LO DICONO... ZUCCHETTI LO FA!

Abbiamo realizzato una nuova, unica e completa offerta di soluzioni web 2.0 per governare in modo semplice ed innovativo i processi di aziende di ogni dimensione e settore: credito, assicurazione, pubblica amministrazione, sanità pubblica e privata, aziende manifatturiere, di distribuzione, di servizi, nonché per i commercialisti, i consulenti del lavoro, gli avvocati ecc.

- ✓ ERP e Gestionali
- ✓ CRM e Portali Web
- ✓ Gestione del personale
- ✓ Soluzioni contabili, fiscali e legali
- ✓ Business Intelligence
- ✓ Gestione documentale
- ✓ Conservazione sostitutiva
- ✓ Sicurezza e automazione
- ✓ Robotica

I prodotti Zucchetti sono disponibili anche in modalità SaaS

ZUCCHETTI
LE SOLUZIONI CHE CREANO SUCCESSO

Per 3 volte consecutive la Comunità Europea ha assegnato a Zucchetti IL PRIMO PREMIO IN ITALIA PER L'INNOVAZIONE

E tu... cosa aspetti?? www.zucchetti.it

LA VISITA DEL COLONNELLO

AL TRAMONTO DEL SOLE LE GUARDIE
D'AVANTI ALL'AMBASCIATA LIBICA
HANNO ROTTO IL DIGIUNO CON UN PIC NIC



Minicar & cavalli

Da sinistra, Berlusconi, Gheddafi e Letta su una minicar (Ansa); i due leader all'Accademia libica di Roma (Ap); il leader libico e il premier italiano alla caserma 'Salvo D'Acquisto' dove c'è stata l'esibizione dei cavalieri berberi e dei Carabinieri (Ansa)



Berlusconi difende l'amicizia: «Vantaggi E il Raïs ringrazia: «Silvio ha grande coraggio». Ieri la cena con i big dell'economia

IL BUSINESS

Gli scambi

L'interscambio commerciale dell'Italia con la Libia è in continua crescita: 2,4 miliardi di euro di esportazioni e oltre 10 miliardi di importazioni nel 2009



Investimenti

Il maggiore investitore italiano in Libia è l'Eni, ma ci sono anche Iveco, Impregilo, Enel (nella foto il presidente Gnudil), Telecom, e Finmeccanica



Il petrolio

Negli ultimi anni la Libia ha avuto un forte aumento del Pil ma l'economia rimane fortemente legata agli idrocarburi che rappresentano il 97% delle esportazioni

di MARCO SASSANO

— ROMA —

FA BUON VISO a cattivo gioco il governo italiano sullo show islamista di Gheddafi e si concentra sugli affari, sul petrolio e sul gas della Libia. Su questi temi Silvio Berlusconi, accompagnato dal ministro degli Esteri Franco Frattini, ha avuto una serie di incontri con il Colonnello: il primo, di 20 minuti, sotto la tenda beduina montata nel giardino della residenza dell'ambasciatore di Tripoli, poi all'Accademia libica dove è stata inaugurata una mostra fotografica sulla storia del Paese nordafricano e, infine, alla Caserma dei carabinieri Salvo D'Acquisto dove c'è stato lo spettacolo dei cavalli berberi e la cena ufficiale con 800 ospiti.

In sostanza, tra i due leaders si è parlato molto degli scambi commerciali che sono sempre più importanti dopo che la Libia, ormai archiviate le sanzioni internazionali per le responsabilità sulla tragedia aerea di Lockerbie, sta portando avanti una strategia di graduale apertura ai mercati. L'Italia è oggi il terzo paese investitore nel paese in mano a Gheddafi dal 1969, anche se l'economia del paese africano rimane fortemente dipendente dagli idrocarburi che incidono per il 54% del Pil, il 97% delle esportazioni e il 75% delle entrate fiscali. Tra il 2000 e il 2009 il valore delle esportazioni tra i due paesi è aumen-

tato notevolmente passando dal miliardo di euro agli oltre 2,9 miliardi.

In serata, a Tor di Quinto, Berlusconi durante il suo saluto a Gheddafi ha «elencato» i termini principali degli accordi conclusi in questi giorni, dalla nuova autostrada da costruire in Libia a una serie di intese sia economiche («a vantaggio di tanti imprenditori italiani»), sia riguardanti la formazione di diplomatici libici fino ad altre

GESTI E SIMBOLI

Il premier piange davanti alle immagini dell'occupazione. E il leader libico chiede all'Ue cinque miliardi contro i clandestini

iniziative a sfondo culturale. Nel pomeriggio, all'Accademia libica, prima della inaugurazione della mostra fotografica sulla storia delle relazioni tra i due paesi, durante la quale Berlusconi si è commosso, i due leaders hanno scoperto una targa e si sono poi riuniti a colloquio con Frattini e Letta. Al termine, il presidente del Consiglio non ha rilasciato dichiarazioni, ma il ministro degli Esteri ha spiegato che «si colloqui sono andati bene», precisando che «abbiamo anche parlato di economia internazionale e di co-

me uscire dalla crisi». Un accenno è stato anche dedicato al processo di pace in Medio Oriente e ai problemi del continente africano. In serata, dopo l'esibizione dei cavalli berberi e di quelli dei carabinieri, si è svolta la cena di Stato con tutti i vertici dell'industria e della finanza italiana. Intorno ai tavoli imbanditi per l'Iftar, il pasto che termina il digiuno del Ramadan, si sono seduti i vertici di Confindustria, Finmeccanica, Eni, Enel, Unicredit e Impregilo. C'era anche il sindaco di Milano, Letizia Moratti.

DURANTE l'incontro a Tor di Quinto, poco dopo aver passato in rassegna i carabinieri a cavallo, Berlusconi ha ribadito l'importanza per l'Italia del rapporto con la Libia. «Abbiamo chiuso una ferita e fatto cominciare una vita nuova. Il passato del popolo libico carico di sofferenza è consegnato ai libri di storia», ha spiegato il Cavaliere con evidente riferimento all'esperienza coloniale. «E' un vantaggio per tutti che le nostre relazioni siano migliorate. Chi non lo capisce appartiene al passato. Al mio amico Gheddafi io dico grazie per la volontà di guardare avanti». Un abbraccio e un bacio ha suggellato l'intesa tra i due. Poi il colonnello ha ricambiato le cortesie, addirittura arrivando a candidare l'Italia a un seggio permanente dell'Onu «per essere stata in grado di condanna-

L'IMPRENDITORE LOMBARDO

di MASSIMO DEGLI ESPOSTI

— MILANO —

«Tante piccole aziende pronte a investire»

«LA VOGLIA di business c'è, i quattrini anche. Ma tutto il resto...». Carlo Bianchi, titolare della Leading Contract di Cantù (arredamenti alberghieri chiavi in mano), ci prova da più di un anno a fare affari in Libia. Ha partecipato a una Fiera, è tornato più di recente per cercare di chiudere qualcuno degli 80 contatti stabiliti nella prima occasione; finora non ha concluso nulla. Quel che racconta assomiglia più a un'Odissea che a un normale negoziato d'affari. A partire dall'arrivo all'aeroporto di Tripoli, dove la delegazione ufficiale di imprenditori lombardi «fu trattenuta dalle 10 alle 16 per il controllo dei passaporti».

Una burocrazia asfissiante?
«A dir poco. Se non hai rapporti ad altissimo livello ogni passaggio è un calvario, dai visti alla contrattualistica. Per intraprendere, poi, devi creare una società libica con almeno un milione di euro di capitale; e questo solo per «staccare il biglietto» d'ingresso. Capisce che per una piccola o media azienda è una barriera quasi insormontabile»

Ma lei non si è rassegnato...
«No, voglio provarci ancora per-

ché le potenzialità sono enormi»

Quali?

«In Libia ci sono centinaia di chilometri di coste incontaminate e bellissime. Il piano quinquennale prevede grossi investimenti in infrastrutture e nella valorizzazione del turismo. Per ora i pochi alberghi sono in mano ai turchi, ma sta nascendo anche un'impresaria locale. Ho conosciuto un signore che ha rilevato dallo Stato quattro hotel decrepiti e li vuole ristruttu-

rare. Dobbiamo vederci per scegliere gli arredi, ma in due mesi non ha ancora ottenuto il visto d'espatrio...»

Se ieri sera si fosse trovato tra gli 800 invitati, e fosse stato al tavolo dei due premier, cosa avrebbe chiesto?

«C'ero tra gli invitati. Ma ho preferito sgobbare in azienda: ieri dovevamo consegnare 277 camere arredate per lo Sheraton di Malpensa...»

Quindi ha perso un'occasione per dire...?

«I rapporti bilaterali non sono fatti solo di grandi accordi con Eni, Finmeccanica o Impregilo. Tante piccole aziende italiane sarebbero pronte ad investire in Libia se fossero semplificate e rese più trasparenti le procedure».

I CARTELLI A TRIPOLI

LE FOTO DEI MISFATTI COLONIALI CAMPEGGIANO CON LA SCRITTA: «ORA È IL TEMPO DELL'AMICIZIA»

FERDINANDO ADORNATO (UDC)

«NON C'È NULLA DA FESTEGGIARE NEL TRATTATO: GLI AFFARI SONO TUTTI A VANTAGGIO DELLA LIBIA»

PIER LUIGI BERSANI (PD)

«IL TEATRINO DELLA POLITICA ESTERA DEL PREMIER CI LASCIA FUORI DAI PAESI CHE CONTANO»

IL COMMENTO

LA SAGRA DELL'IPOCRISIA

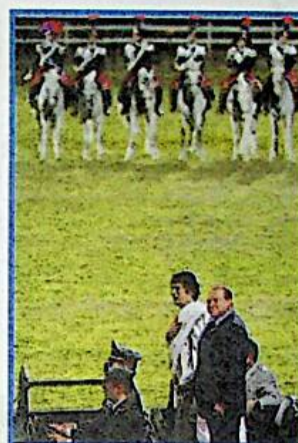


di FRANCO CANGINI

IL SELLO dei cavalletti venuti dalla Libia rimanda alla celebre esibizione della folla rappresentanza di truppe coloniali radunate per celebrare "il ritorno dell'Impero sui colli fatali di Roma". L'evento voleva essere l'apoteosi del regime, mentre era destinato a rimanere a lungo nella memoria dei romani come il lampo che precede la tonante caduta. Foglie nel vento della Storia, gli imperi e le altre costruzioni della politica. Ma la logica della contiguità geografica attraversa le ere storiche col filo dei rapporti di vicinato, sempre in bilico tra collaborazione e conflitto e sempre indistruttibili. Sbaglia, chi pretende, in odio a Berlusconi, di liquidare come una pagliacciata l'attrazione di ritorno tra l'Italia e la sua Quarta sponda del tempo che fu. Tra il Paese che copre col miglior petrolio il 30% delle nostre importazioni e il produttore dei beni necessari al benessere e al progresso di 6 milioni di libici, tutto può essere - avversione o simpatia, secondo la trama del tempo - ma non indifferenza.

TANT'È che perfino nei decenni più cupi, i governi a direzione democristiana, da Moro a Prodi, hanno sfidato il rischio di dare qualche dispiacere all'alleato americano, pur di dare una mano, più o meno segretamente, all'intrattabile colonnello. Se costui ha voltato le spalle al terrorismo islamista, si deve anche alla paziente disponibilità italiana. Berlusconi non ha fatto altro che raccogliere i frutti di una lunga semina, e mettere la più vasta rete d'affari sulla solida base di un rapporto di cordiale collaborazione tra governi. Sono in ballo contratti per molti miliardi di dollari e la possibilità di sottrarre dalla morsa della crisi almeno un centinaio di aziende. Per non dire della politica di controllo dell'immigrazione.

CONTRO i fatti, urta la sagra dello snobismo ipocrita e intollerante, incapace di sorridere dello zelo religioso dispiegato dal colonnello a beneficio di qualche centinaio di hostess, dei suoi sorprendenti capi di abbigliamento, del suo gusto circense per le pubbliche relazioni. Si rivendica per l'occasione il valore di un'identità religiosa cattolica romana, così spesso sacrificata con leggerezza alla proliferazione di nuove moschee e all'accoglienza indiscriminata di sottoproletariato d'importazione. L'antiberlusconismo è sugli altari: tutto e il contrario di tutto gli viene sacrificato.



per tutti»
per parlare di affari

re il fascismo e i totalitarismi», e usando parole appassionate verso il premier italiano. «Il mio amico Berlusconi è stato molto coraggioso. Il Trattato di amicizia italo-libico è stato un atto di coraggio. Avete riconosciuto gli errori del passato, commessi dall'Italia passata, fascista, e non attuale. Il popolo libico è piccolo e pacifico e non aveva intenzioni ostili verso gli italiani». Prima di chiedere il sostegno dell'Italia alla richiesta della Libia alla Europa: «Cinque miliardi di euro l'anno per fermare l'immigrazione clandestina altrimenti il vecchio continente diventerà nero, con i milioni di immigrati che avanzano».

GUARDARE AL FUTURO

Chi non capisce che l'intesa tra Italia e Libia è a vantaggio di tutti è prigioniero di schemi del passato. Il trattato ha chiuso una ferita



ANNIVERSARIO
Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi (LaPresse)

LA PRESIDENTE DEI RIMPATRIATI ITALIANI
«Roma come Tripoli non ci ha dato un euro»



— ROMA —

«NON ABBIAMO petrolio né clandestini, e così nessuno ci ascolta. Ci hanno promesso una miseria di indennizzi, ma poi neppure quelli ci danno: Tremonti dice che non ci son soldi e non firma i decreti attuativi. E così, paradossalmente speriamo in Gheddafi...». Giovanna Ortu è la combattiva presidente dell'Associazione italiani rimpatriati dalla Libia. E non ha mai mancato di far valere i diritti dei 20 mila italiani che furono cacciati nel luglio del 1970.

Signora Ortu, com'è che ha accettato di andare alla cena con Gheddafi e Berlusconi?
«Vede, noi non abbiamo il potere ricattatorio di Gheddafi, ma abbiamo pagato per colpe non nostre e soprattutto non vogliamo rinunciare ai nostri diritti. Quest'anno è il 40° anniversario dell'espulsione e noi non vogliamo dimenticare le nostre ferite morali e materiali».
Ma perché accettare l'invito se vi sentite maltrattati?
«Perché nel trattato italo-libico

del 2008 si stanziavano 150 milioni euro quale risarcimento per i beni che ci furono confiscati dai libici, e che ai valori di oggi ammontavano a circa 3 miliardi. Il risarcimento deve essere pagato dall'Italia che in qualche modo si era accollata il 'debito' libico, spalmato su tre anni, 2009-2011, ma sinora non abbiamo visto un euro. Ora, siccome Berlusconi ascolta attentamente Gheddafi, spero di avere l'occasione di scambiarci due parole».
Con Gheddafi?
«Già. E sono sicura che se lui in-

tercedesse, Berlusconi finirebbe per parlare con Tremonti...».
Una provocazione...
«Certo. E comunque siccome siamo ancora in uno stato di diritto, i nostri avvocati hanno diffidato Tremonti. Non molliamo mica».
Irritata per le ultime prese di posizione di Gheddafi sulla religione e le donne?
«Io sono amica del popolo libico, ma dire che lì le donne hanno più diritti è una pura assurdità. Un esempio: se una donna si separa perde tutti i diritti sui figli. Cos'è, moderno? Giusto? Quanto all'Islam, crede che ci sia consentito di fare proselitismo a Tripoli? Provate, poi mi dite...».
Alessandro Farruggia